

Noir «Blacklands», romanzo di esordio della giornalista Belinda Bauer già tradotto in ventidue Paesi Alla ricerca del corpo assassinato. Per salvarsi

di CARLO FORMENTI

Giornalista e sceneggiatrice, Belinda Bauer ha convinto pubblico e critica con un romanzo di esordio, *Blacklands* (Marsilio, pp. 295, € 17,50), che oltre a vincere diversi premi e ottenere lusinghiere recensioni, è già stato tradotto in ventidue Paesi. Si tratta di un «nero» atipico, che scommette più sull'analisi psicologica che sulla suspense. Fin dalle prime pagine il lettore intuisce verso quale esito verrà inesorabilmente trascinato, eppure ciò non gli impedisce di restare avvinto dalla crudele vicenda che vede come protagonisti, da un lato il dodicenne Steve Lamb, dall'altro Arnold Avery, pedofilo e serial killer che sta scontando una lunga condanna dopo avere commesso una serie di delitti. Fra le vittime di Avery, c'è anche lo zio di Steve, Billy, violentato e ucciso quando aveva

più o meno la stessa età del nipote.

Questo terribile evento ha distrutto la vita alla madre e alla nonna di Steve, rendendole incapaci di attenzione e tenerezza nei suoi confronti. Oppresso dalla loro incomprendimento, perseguitato dal bullismo, privato del sostegno di una figura paterna, Steve finisce per convincersi che le radici delle sue sofferenze affondano nell'orribile fine dello zio e nel fatto che il corpo non è mai stato trovato. Per esorcizzare lo spettro, si avventura nell'improbabile ricerca dei resti di Billy. Ma dopo essersi aggirato inutilmente per la brughiera, armato solo di un vecchio badile, capisce che il solo modo di scoprire il cadavere è quello di indurre l'assassino a confessare dove lo ha sepolto (Avery si è sempre rifiutato di rivelarlo). Così compie una mossa disperata: scrive all'assassino per implorarlo di rivelare il segreto. Ed è a questo punto che il romanzo prende quota e lo stato d'animo del lettore schizza dal miscuglio di

ansia e compassione innescate dall'identificazione empatica con il destino di Steve all'angoscia associata al viaggio allucinante nella mente dell'assassino.

Belinda Bauer descrive con gelida obiettività, con un distacco chirurgico — evitando ogni tentazione di giudizio morale — la sequenza di emozioni che le lettere di Steve innescano in Avery: l'incontenibile eccitazione da cui viene afferrato non appena capisce che chi gli scrive non è un adulto bensì un ragazzino, cioè una potenziale preda, l'enorme sforzo per controllare i propri impulsi e mantenersi lucido, la paziente attesa dell'occasione propizia per evadere dal carcere, la diabolica intelligenza con cui sfrutta il desiderio del giovanissimo interlocutore per tendergli una trappola. Una sequenza infernale che fa montare la tensione fino alla catartica soluzione finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'immagine simbolica di ambientazione noir (Archivio Corsera)

